



N°. 133

16 LUGLIO 2013

## **POLITICA, FINANZA, BANCHE E... GLOBALIZZAZIONE LE 3 MALEBESTIE**

di Sandro SPINETTI

Gli anni '90 hanno segnato l'inizio di una crisi economica di cui non si intravede la fine, un tracollo iniziato quando il lassismo politico ha permesso che i risparmi di molti si spostassero "proditoriamente" nelle tasche di pochi.

Per secoli le guerre militari hanno fatto da elettroshock anche economico, ma da alcuni anni sono le più subdole, nascoste e virulente guerre finanziarie, alimentate dalla speculazione, corruzione e delinquenza, che mietono vittime su vittime, senza che queste conoscano il nemico ed abbiano quindi il modo ed il tempo per salvarsi o resistere.

Al vertice della piramide del malaffare finanziario o, se volete, alla base del profondo degrado morale, civile ed economico della nostra Società, si è issata e troneggia da tempo la mala politica, un Sistema di complicità che ha permesso a Banche, Borsa e Finanza una vile mattanza.

Anche in questi giorni di avvilita campagna elettorale, i nostri Politici o pseudo tali, di vecchia data o nuova chiamata, si stanno scannando solo per la poltrona, promettono zuccherini come l'abolizione dell'IMU, ma si guardano bene dal proporre migliori regole e più efficaci controlli su Banche, Borsa e Finanza.

Al contrario, solo pochi mesi fa sono stati regalati alle banche diversi miliardi, risorse tolte ad Imprese e Famiglie, nel tentativo di salvare proprio quel Sistema Bancario che il malaffare finanziario ha alimentato, per restare poi lui stesso vittima della degenerazione della Finanza.

MPS nella bufera, i vertici ABI sotto accusa, mentre la Borsa recita imperturbabile la sua commedia giornaliera e la Finanza, quella tipo "Las Vegas", che si defila in attesa di nuove occasioni da sfruttare.





Oggi assistiamo a tante rese dei conti, a indagini, inchieste e arresti, ma con prospettive e soluzioni ancora nebulose o solo accennate e la Politica, impegnata per la poltrona, che volta sguardi e spalle ai veri colpevoli dei nostri guai.

Il tutto ha avuto inizio a partire dagli anni '90, mentre le Banche erano sottoposte agli ineluttabili processi di conversione tecnologica e cominciavano a fare i conti con crescenti esuberi, con l'avvio delle fusioni e con la trasformazione da Istituti di intermediazione creditizia a Supermercati di prodotti finanziari.

La vera truffa si è comunque consumata in Europa col passaggio dalla lira all'euro, che ha innescato un devastante processo speculativo a beneficio di Governanti, Banchieri e Finanziari, con la conseguente perdita di ingenti somme da parte di piccoli e grandi Risparmiatori.

L'illusione offerta con i Fondi Comuni, la truffa dei Bond nazionali ed internazionali, la Borsa gonfiata improvvisamente dalla dismissione dei Titoli di Stato, ha fatto credere che era la Finanza ad assicurare lo stipendio e non più il prodotto ed il duro lavoro.

La Borsa è stato il crocevia della truffa, con tutti i Titoli cresciuti ben oltre il loro valore reale, senza alcun controllo o limitazione del Garante, poi, chiuse le porte, scoppiata la bolla finanziaria, le vittime si sono contate a migliaia e tanto più numerose di quelle prodotte da una guerra tra eserciti.

Oggi la Borsa, distaccata totalmente dall'economia reale, affrancata ancora da seri controlli e condizionata dal processo mondiale di Globalizzazione, appare un corpo estraneo all'economia. Uno starnuto a Pechino fa crollare le azioni, un sorriso a Rio fa volare i listini, ma la funzione di finanziamento alle Imprese, di sostegno all'economia e di richiamo di capitali è solo un ricordo.

Banchieri e Finanziari, protetti o cooptati in politica, a tutto si interessano meno che a ridefinire regole, controlli e sanzioni, riportando sulla terra chi ci ha illuso con la promessa di farci volare alto.

La Finanza, quale bieco "derivato", prodotta e protetta dalle stesse Banche ed accolta dalle Borse, non si è preoccupata del prodotto e del lavoro come bene di riferimento per una equilibrata e sana crescita, ma ha illuso i risparmiatori con i più facili e lauti guadagni della gestione dei Fondi.





Ma questo bel trio, sempre più intrecciato con la politica, è andato oltre e ha invaso ogni campo economico, dando vita a forme e prodotti da speculazione estrema e selvaggia che hanno coinvolto persone, imprese, istituzioni e governi portandoli al fallimento.

I Bond sudamericani, i Derivati, i Titoli tossici ed altro ancora, un firmamento di denaro virtuale e l'accaparramento delle primarie fonti di sussistenza, quali il petrolio e le granaglie, hanno strangolato le economie e le condizionano ancora.

Ma dove erano le Leggi su Banche e Borsa? Dove erano gli Istituti preposti ai controlli? Dove erano i Governanti di turno? Forse tutti assisi allo stesso banchetto! Tutto questo apparato fittizio e spesso colluso ha disatteso i suoi compiti, permesso il disastro e non ha assolutamente pagato per i suoi errori.

Non solo non ha pagato, ma sarei curioso di entrare nei conti di tanti di questi Signori per vedere quali guadagni personali hanno accumulato a cavallo del passaggio del secolo.

Salvo pochissimi casi, in Italia non abbiamo notizia di Banchieri e Finanziari alla sbarra, di Responsabili di Borsa chiamati a risarcire, di Politici interdetti dai pubblici uffici?

In Fisica si dice: “in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”. La Finanza, la Borsa e le Banche, al contrario, sono riuscite a creare fortune e a distruggere risparmio, senza che nulla si sia trasformato, ma solo trasferito (di tasca).

Ora la Politica ci racconta che tutto è passato, che tutto è sotto controllo, mentre è vero che sotto la cenere della recessione si nasconde tuttora il fuoco della speculazione finanziaria e commerciale, pronta a riardere spinta dal vento di una Globalizzazione senza regole e senza confini.

Cosa fare? Prima di tutto rivedere il concetto di Libero Mercato e la determinazione dei Prezzi che salgono anche in un momento di scarsa, scarsissima domanda (ormai sta accadendo il contrario di tutto).





Anche qui le Banche sono state... splendide e in piena Recessione, con i Tassi Euribor ai minimi storici, sono riuscite a triplicare i Tassi bancari e a ridurre gli impieghi, dando un colpo mortale al sistema produttivo e ai consumi chiedendo, di contro, aiuti allo Stato (sempre soldi nostri).

Per almeno un biennio, dovremmo tassare ogni operazione speculativa di Borsa (l'uno per mille sul capitale incassato), escludere dalla Borsa una Società che per 2 anni non paga dividendi (rimandarla al 2° mercato), dare segnali chiari quando la quotazione di un titolo non è più in linea con il suo valore reale.

Sono provvedimenti che darebbero ordine al mercato, frenerebbero le speculazioni selvagge e non comporterebbero alcun problema all'economia reale, anche perché da tempo le Borse fanno tutto meno che finanziare le Imprese.

Inoltre, divieto e cancellazione di tutti i Prodotti Derivati. Ridefinizione dei Fondi Comuni. Reintroduzione del Falso in Bilancio. Abolizione della Prescrizione per i Reati Commerciali e Patrimoniali. Sono misure limite, ma in guerra (quella che stiamo subendo economicamente) tutto è giusto e lecito.

Se non risolviamo il problema della Gestione del Denaro e non ne controlliamo ogni risvolto, non avremo pace, rinascita, futuro e un nuovo conflitto, questa volta di stampo più tradizionale, ci vedrà tornare a vivere gli incubi dei secoli scorsi.

Inoltre, la Globalizzazione, questo tipo di "incontrollata" Globalizzazione.

C'è chi sostiene che la Globalizzazione è una grande opportunità, chi ritiene che sia uno strumento in mano ai Paesi forti, chi uno specchio internazionale che in forza di accordi e trattati condizioni e restringa l'autonomia nazionale.

Al momento, almeno per l'Italia, i benefici non si vedono, mentre gli aspetti negativi proliferano giorno, dopo giorno. La Globalizzazione è un fenomeno di internazionalizzazione del commercio e della finanza, frutto delle nuove tecnologie informatiche, ma in entrambi i casi e settori ha per ora prodotto più guai che benefici e le economie di molti Paesi, soprattutto dell'area occidentale, ne stanno subendo le conseguenze.







Vendere qualche bene di lusso in Cina o avviare un commercio di prodotti alimentari di qualità, subendo al contrario una invasione pianificata e capillare di beni e persone, quasi sempre di modesto livello, non credo che porti al nostro Paese dei grandi vantaggi.

In più, con la “delocalizzazione” di molte imprese e con “normative” differenti tra Paese e Paese su diritti e costo del lavoro, si incentiva un sistema di concorrenza sleale difficilmente controllabile e pericolosamente colonizzante.

I trattati e gli accordi internazionale, condizionati da Lobby e Gruppi di potere, hanno solo legalizzato un sistema che consente oggi ogni forma di concorrenza sleale e moltiplica le possibilità di speculazione finanziaria e commerciale.

In Italia abbiamo perso migliaia di posti di lavoro per la delocalizzazione, ma spesso quanto prodotto all'estero, a costi più bassi del nostro Paese, è poi tornano in Italia a prezzi del nostro mercato.

Tempo addietro il Ministro Fornero ha preso posizione sui “call center” all'estero delle nostre Aziende, ma avrebbe dovuto intervenire anche su altri settori, rivedere l'assurda e devastante proliferazione e invasione dei Supermercati e Centri Commerciali, una delle operazioni che le Multinazionali hanno avuto servito su un piatto d'oro dalla Politica.

Grande è stata la responsabilità di distruggere il commercio al dettaglio, di far erodere il valore di tanti immobili, di mortificare la qualità dei prodotti, di allentare i controlli e senza che al sistema produttivo nazionale e regionale ed al consumatore finale ne venisse un vero beneficio.

Al contrario!!! Ed è inaccettabile che questo sconvolgimento, nato proprio all'interno dell'Unione Europea, riguardi e mortifichi soprattutto le attività legate al settore primario della nostra esistenza: l'AGRICOLTURA.

L'esempio più eclatante sono le famigerate “quote latte” che impongono ai Paesi della Unione un massimo di produzione, poi, se non basta, lo stesso latte e altri alimenti li dobbiamo importare, spesso anche da Paesi lontani, perfino l'aglio e la salsa di pomodoro.





In Agricoltura ogni Paese dovrebbe avere l'assoluto diritto di produrre quello che vuole e quanto vuole, mirando anche all'autosufficienza; sempreché, ben inteso, la produzione sia consumata dai mercati interni e gli eventuali esuberi commercializzati sui quelli non comunitari.

Prendiamo il caso della Sardegna: con tutto lo sfascio economico che vive da 20 anni per colpa della sua classe politica e da sempre per l'atavico individualismo, come si può rilanciare l'Agricoltura Sarda, se non viene aiutata ad ammortizzare il suo enorme debito e a produrre di più, se l'Europa non lo consente (aiuti di Stato, quote alimentari, altro ancora)?

Ma siamo matti? Se gli aiuti di Stato o la maggior produzione non creano concorrenza sleale all'esterno, non ci deve essere alcun accordo o legge che lo impedisca.

Il rilancio dell'Agricoltura, in un Sistema di Cooperative e Consorzi privati, ridurrebbe immediatamente la Cassa Integrazione e darebbe fiato alla riconversione di una Industria "demenziale", assistita e clientelare, introdotta sull'Isola.

Sono convinto, e lo dico da tempo, che non vi è trattato, legge o regola che possa imporre alle singole Nazioni di contrattare o svendere il diritto alla Autodeterminazione e Sopravvivenza; se il Libero Mercato e la Globalizzazione sono queste: No Grazie!!!

## DALLA BANCA COMMERCIALE ALLA BANCA D'AZZARDO di Giovanni Palladino

*Caro Sandro, sfondi una porta aperta: sono pienamente d'accordo con le tue amare riflessioni, in particolare con il tuo giusto **grido di dolore** per l'agricoltura sarda, che meriterebbe la massima attenzione di un governo responsabile. Sono meno d'accordo sulla tua "demonizzazione" senza speranza del fenomeno della globalizzazione, che invece a mio parere - pur se tra tanti inevitabili errori - ha contribuito ad avviare lo sviluppo economico anche in paesi che sino a ieri erano intrappolati nel sottosviluppo, perché privi della "libertà di fare".*





*Una cosa è certa: non si può bloccare il processo di globalizzazione con eventuali provvedimenti restrittivi sul commercio e sugli investimenti internazionali, solo perché una parte del mondo della finanza è impazzito con la sua folle propensione al gioco d'azzardo. Aver trasformato una porzione del mercato finanziario in un Casinò è una grave colpa non solo dei banchieri, ma anche dei governi, che non sono ancora riusciti a riformare un sistema truffaldino e demenziale (uno speculatore incallito ieri diceva: "Spero che la crisi possa continuare, così potrò fare tanti altri soldi giocando al ribasso").*

*Persino la Cina sta ora cadendo in questa trappola, se nei giorni scorsi il governo è dovuto intervenire per imporre un limite del 30% agli investimenti "non standard" consentiti alle gestioni di portafoglio dei clienti più ricchi delle banche. Gli investimenti **non standard** - udite udite - sono proprio quei diabolici **derivati** e titoli obbligazionari non quotati in Borsa che già hanno causato danni enormi all'economia reale dei paesi sviluppati e che un legislatore responsabile dovrebbe porre fuori legge, anziché regolare con semplici provvedimenti restrittivi per non porsi in contrasto con la potente **lobby** delle banche.*

*È di questi giorni la notizia che le grandi banche Usa stanno facendo molti più profitti con la gestione speculativa dei risparmi dei loro clienti piuttosto che con l'attività di prestito alle imprese. Passare dal sostegno allo sviluppo dell'economia al sostegno del gioco d'azzardo, oltre che essere immorale, è una follia economica, che tutti i legislatori responsabili dovrebbero eliminare dal mercato finanziario.*

*La globalizzazione, diceva Luigi Sturzo nel 1928, diventerà un fenomeno inarrestabile, come inarrestabile è il flusso di un fiume che dalla sorgente si dirige verso il mare. Il fiume è una ricchezza, ma può anche essere un pericolo, se l'uomo non cura gli argini e se non fa rispettare le regole di navigazione; ossia il fiume va ben gestito, altrimenti...*

*Lo stesso vale per il processo di globalizzazione, che certamente è di più difficile gestione di un fiume per i grandi interessi dei poteri forti da colpire o da controllare. Noi continuiamo a sostenere che la vera cura sta nel rispetto delle regole dell'economia sociale di mercato, che vede nella libertà economica responsabile e ben controllata, nei principi di sussidiarietà e solidarietà, nella massima trasparenza e correttezza del lavoro svolto dal settore pubblico e privato i principali punti di riferimento e di sostegno di una società che desideri definirsi civile e non "selvaggia".*





*Ci vorrà ancora molto tempo per vedere questo **miracolo**, ma è importante crederci e lavorare per la sua realizzazione. Lo stanno capendo anche in Cina, dove c'è un grande ritorno alla spiritualità "correttiva" e di saggia guida civile del confucianesimo. Giustamente e intelligentemente molti cinesi stanno capendo che Confucio e non Mao Tse-Tung rappresenti la vera tradizione culturale del loro paese. Un economista di Pechino ha affermato con coraggio: "Presto capiremo che Mao non era un Dio, ma un semplice uomo come tutti noi, anzi peggiore di noi". E non lo hanno ancora messo in prigione..., perché gli attuali governanti sanno che ha ragione.*

*Caro Sandro, sappiamo bene cosa hanno fatto le SCIENZE ESATTE per il progresso umano e cosa non hanno saputo fare le cosiddette SCIENZE MORALI, cioè quelle che all'Università vengono definite come SCIENZE POLITICHE e SCIENZE ECONOMICHE.*

*Le prime hanno fornito e continueranno a fornire grandi risultati, perché sono obbligate - per fornirli - a rispettare regole e leggi che chiamerei **naturali**; i cultori delle seconde, invece, pur definendole MORALI, hanno spesso seguito comportamenti IMMORALI nell'illusione che SERVIRSI della politica e dell'economia, anziché SERVIRLE, potesse produrre grandi risultati. Queste illusorie "**grandezze**" le vediamo nei pessimi risultati politici ed economici odierni.*

*Grazie tante per la tua intelligente attenzione al nostro lavoro. Abbiamo bisogno di "urlì" e stimoli come i tuoi! La sfida è enorme (siamo ai piedi dell'Everest, mi dicesti lo scorso anno), ma non impossibile. Soprattutto se continuiamo a "urlare" per stimolare, chiarire, capire e far capire, proporre.*

